

# “Multiverso”: la società che fa crac e ha paura dello straniero migrante

Il crac può essere individuale e sociale, oltre che collettivo. La crisi sembra aver colpito non solo il mondo economico e finanziario, ma anche il rapporto con l'altro e soprattutto con lo straniero.

Martedì sera, al teatro San Giorgio, la lettura scenica del testo di Laila Wadia *Troppo straniera*, interpretato da Serena Di Blasio e Riccardo Maranzana, ha accompagnato la presentazione dell'ultimo numero di *Multiverso* (Forum editrice), la rivista dell'Università degli studi di Udine dedicata al tema multiforme sotto il titolo di *Crac*. Laila Wadia, narrastorie come ama definirsi, insegnante e traduttrice, è nata a Bombay, vive e lavora a Trieste e con il suo testo ha vinto il primo premio del concorso letterario giornalistico Marenostrum di Viareggio nel 2008.

Il breve racconto descrive



L'attore Riccardo Maranzana

un incontro delicato e intenso tra un uomo e donna, lui pachistano, lei indiana, entrambi in terra straniera, che in un breve dialogo riscoprono le loro origini, ormai dimenticate, perché troppo lontani dalla propria

terra. In particolare lei sembra essersi inaridita, mentre lui, che è un semplice ambulante, nasconde pensieri colti e profondi. «Quello che per il mondo è un venditore ambulante rompiscatole – ha spiegato la scrittrice – è in realtà un uomo colto che cita le più famose poesie indiane, a dimostrazione che forse il crac che stiamo vivendo è giudicare le persone per la loro esteriorità».

Il significato della parola crac va rivisto, secondo la scrittrice, perché in inglese non indica una catastrofe, come viene spesso inteso, ma un'incrinatura, che si vive anche nel rapporto tra italiani e immigrati. «Forse gli italiani vivono da impreparati questi flussi migratori – ha detto –, ma bisogna immaginare il dolore profondo per il distacco dalla madrepatria, che non avviene solo per soldi, ma anche per necessità di rinascere in un altro luogo».

Sempre in tema di immigrazione, stiamo assistendo a una società che si rinnova. «Ma la gente sembra spaesata e quando parla di immigrazione perde il concetto di umanità – ha aggiunto il docente di demografia all'Università di Padova, Gianpiero Dalla Zuanna – e si cerca di semplificare la realtà. È qui che si ritrova lo spettro del capro espiatorio».

Secondo l'antropologo Gian Paolo Gri, i crac possono essere di vari tipi: riparabili, irripetibili e collettivi. «Di solito è facile recuperare un crac – ha spiegato –, quello che è difficile è recuperare risposte di senso. Nella società dell'incertezza, il problema non è il crac in sé, ma la paura del crac. Inoltre il crac può significare anche rottura dell'equilibrio tra uomo e natura».

**Ilaria Gianfagna**

© RIPRODUZIONE RISERVATA